

# 10



**Lavori in  
corsa**  
**30 anni CEDAW**  
XXX Anniversario  
della Convenzione per l'Eliminazione  
delle Discriminazioni contro le Donne

## La CEDAW in Marocco

### Adesione e riserve

Il Marocco ha firmato la Convenzione il 24 luglio 1980 ed ha presentato le sue riserve il 20 settembre 1985:

**Art. 2** (Disposizioni generali sulle modifiche a tutto l'apparato legislativo per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne): la sua applicazione è subordinata al non entrare in conflitto con le norme che regolano la successione al trono del Regno del Marocco, la legge islamica (Shariah) e il Codice sullo Statuto Personale.

**Art. 9, par. 2** (Nazionalità dei figli): quanto previsto da questo paragrafo non può essere applicato se entra in conflitto con il Codice sulla Nazionalità.

**Articolo 16** (Matrimonio e divorzio): quanto previsto in questo articolo non può essere interpretato in modo da contraddire quanto previsto dalla legge islamica (Shariah).

**Articolo 29** (Procedura di Arbitrato e Corte Internazionale di Giustizia): non viene accolto quanto disposto dall'articolo in merito al fatto che una o più parti in conflitto tra loro possono procedere ad attivare la procedura di Arbitrato o ricorrere alla Corte Internazionale di Giustizia senza l'accordo di tutte le parti coinvolte.

### Protocollo Opzionale

Il Marocco non ha firmato il Protocollo Opzionale della Convenzione.

### Rapporti presentati

- Rapporto iniziale 21 luglio 1994
- Rapporto periodico 21 luglio 1998
- Rapporto periodico 21 luglio 2002
- Rapporto periodico 21 luglio 2006

### In Marocco le donne chiedono una "uguaglianza senza riserve"

Il Marocco è un Paese in profonda trasformazione, in tutti gli ambiti: demografico, politico, economico, culturale e sociale. Una trasformazione che, sicuramente, rimette in discussione i ruoli e le relazioni di genere tradizionali, che si ritrovano al centro di forti tensioni: da un lato, le spinte alla democratizzazione, all'uguaglianza di diritti, all'integrazione delle donne nella vita economica, politica e sociale favoriscono una sempre maggior affermazione ed autoaffermazione delle donne. Dall'altro, le spinte "neotradizionaliste" cercano di ricondurre donne e uomini ai loro ruoli tradizionali in nome di un'identità da salvare e di valori religiosi da difendere. Le forze conservatrici non hanno potuto comunque arrestare il processo che ha portato alla riforma della Moudawana nell'ottobre del 2003.

Grazie al nuovo Codice sullo Statuto Personale approvato il 10 ottobre 2003, si è fatto un importante passo in avanti verso l'ottenimento dell'uguaglianza di diritti tra donne e uomini, pur non arrivando ad abolire totalmente la discriminazione delle donne: è istituito il divorzio giudiziario ma non è abolito il ripudio (seppure invalidato quello verbale) né è abolita la poligamia (sebbene soggetta all'autorizzazione del giudice). È abolita la figura del tutore matrimoniale, l'età legale per il matrimonio è uguagliata per donne e uomini e la responsabilità della famiglia spetta a entrambi i coniugi. Per quanto riguarda invece la legislazione in ambito lavorativo, il nuovo Codice del Lavoro vigente dal 2004 si impegna a tutelare i diritti della donna lavoratrice in vari modi: abolisce l'obbligo da parte della donna di chiedere il permesso al marito per firmare un contratto di lavoro, considera le molestie sessuali come un fatto grave e autorizza il licenziamento dei responsabili, prolunga il congedo di maternità da 12 a 14 settimane con la possibilità di pro-

lungarlo di altre 8 in caso di malattia, definisce i casi che non possono essere ragioni valide per il licenziamento e rende illegale la discriminazione salariale per lavori di pari valore. Tuttavia nel Codice vi sono “insufficienti disposizioni giuridiche per attuare la non discriminazione e per la lotta contro la molestia sessuale” e la parità in materia di salari, pur essendo un principio dichiarato dal Codice, non è garantita: alcune categorie di lavoratrici, come ad esempio le collaboratrici domestiche o le lavoratrici a domicilio, non sono tutelate.

Quanto invece al Codice Penale, i suoi limiti principali riguardano:

- i limiti della perseguibilità della violenza sulle donne (la violenza sessuale tra moglie e marito non è perseguibile e il violentatore non è perseguibile se accetta di sposare la vittima minore e nubile);
- la perseguibilità penale in caso di relazioni sessuali fuori dal matrimonio;
- l'illegalità dell'aborto quando non è terapeutico.

Secondo il rapporto presentato per Pechino + 10 da alcune ONG marocchine, “la legislazione in vigore che regola lo statuto delle donne continua ad essere caratterizzata da una ‘schizofrenia giuridica’, cioè, a volte ugualitaria e a volte non ugualitaria, a seconda delle norme provenienti dalle molteplici fonti che hanno ispirato il legislatore marocchino.

Malgrado il discorso ufficiale di soddisfazione delle autorità marocchine, largamente riportato dai media, in occasione dell'esame del III e IV rapporto combinato del Marocco sull'implementazione della Convenzione, le conclusioni del comitato CEDAW evidenziano come nel paese ci siano ancora delle carenze molto rilevanti nella lotta contro le discriminazioni verso le donne. Il Governo marocchino ha l'obbligo e la responsabilità di riconoscere queste carenze e di adottare tutti i provvedimenti necessari per ridurle progressivamente perché si tratta del miglioramento dell'avvenire di tutte le donne marocchine e del progresso del Marocco nel suo insieme.

Sebbene le autorità marocchine abbiano più volte ribadito il loro impegno a ritirare le riserve sulla CEDAW, già dal 2005, ad oggi non sono ancora state formalmente ritirate e il Protocollo Opzionale non è stato mai ratificato. L'assenza di ogni referenza esplicita all'uguaglianza dei sessi nella Costituzione e il suo silenzio sulla questione della superiorità delle Convenzioni Internazionali sulle leggi interne met-

tono una sorta di ipoteca sull'accesso delle marocchine ad una piena cittadinanza.

In un messaggio del 2008 per la celebrazione del giorno del 60 ° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, re Mohammed VI aveva annunciato il ritiro delle riserve del Marocco su alcune disposizioni della CEDAW, considerandole “obsolete”, ma ad oggi non sono state ancora formalmente rimosse.

Tutto ciò ha spinto l'Association Démocratique des Femmes du Maroc (ADFM) a lanciare e promuovere fin dal 2006 una campagna nazionale dal titolo « Uguaglianza senza riserve » (<http://www.adfm.ma/index.php?lang=fr>). Si tratta di una campagna di promozione e sensibilizzazione a livello del Marocco che rientra nella più ampia campagna regionale dallo stesso titolo. Questa si propone di fare pressione su tutti i governi della Regione (Maghreb, Medio Oriente e Golfo) affinché procedano al ritiro di tutte le riserve poste in occasione della ratifica della CEDAW e alla ratifica del Protocollo Opzionale. Le diverse attività di promozione e sensibilizzazione si rivolgono non solo ai governi, ma anche alle organizzazioni interregionali come la Lega Araba, i media in generale, i decisori politici e la società civile.

Gli obiettivi della campagna nazionale sono in particolare di fare pressione sul Governo marocchino affinché :

- ▶ rispetti gli impegni presi nella implementazione della CEDAW ossia rimuovere le riserve e ratificare il Protocollo Opzionale;
- ▶ riconosca la superiorità costituzionale dei trattati internazionali ratificati sulle leggi interne;
- ▶ metta in atto tutte le azioni positive per promuovere la partecipazione delle donne alla vita pubblica in generale e nella politica in particolare (Art. 4 della CEDAW);
- ▶ formare tutto il personale impiegato nel sistema giudiziario sulla CEDAW e sulla sua implementazione (al momento non sembra esistere infatti una giurisprudenza interna sul tema).

Le attività realizzate fino ad ora hanno riguardato la creazione di un Blog nel maggio del 2007 ([www.blog.ma/cedaw](http://www.blog.ma/cedaw) e <http://cedaw.epetitions.net>) all'interno del quale è possibile trovare tutte le informazioni sulle iniziative portate avanti nell'ambito della campagna dal 2006 con l'appello di Rabat, la raccolta delle firme, la lettera aperta al Primo ministro, la conferenza stampa

del 2007 e l'incontro con le donne parlamentari sempre nello stesso anno. In generale si è cercato di dare molta rilevanza mediatica alla campagna per promuovere anche la conoscenza dell'esistenza di tale strumento e della sua grande importanza per le donne di tutto il mondo.

Coloro che hanno avuto l'occasione di ascoltare i discorsi dei responsabili marocchini davanti alle istanze internazionali a Ginevra, a New York o altrove, si sono sentiti rassicurati quanto alla volontà reale del Marocco di onorare gli impegni presi e di rispondere alle raccomandazioni del Comitato CEDAW in materia di ritiro delle riserve.

Quanto a coloro che seguono invece la questione all'interno del paese, le informazioni disponibili lasciano credere che il Marocco si stia accontentando in realtà di preparare gli strumenti per il ritiro parziale delle riserve, che del resto era stato annunciato anche a marzo del 2006 in occasione della candidatura del Marocco al consiglio dei Diritti Umani del 2007. Secondo alcune fonti autorizzate, le riserve sulle disposizioni che sono direttamente legate allo scopo e all'oggetto della CEDAW ossia gli articoli 2, 15 e 16 sembra saranno mantenute, o meglio rimpiazzate da delle dichiarazioni maggiormente esplicative.

Per questo, in occasione della celebrazione della giornata delle donne marocchine, che ha coinciso quest'anno con il 30° anniversario della CEDAW e nel quadro della campagna nazionale e regionale l'ADFM ha posto le seguenti domande:

- Occorre prendere in considerazione i discorsi delle autorità marocchine nei consessi internazionali che lasciano supporre un impegno totale dello Stato Marocchino rispetto al ritiro di tutte le riserve?
- Ovvero, bisogna piuttosto credere ai discorsi fatti all'in-

terno del paese che rinviano molto probabilmente a un ritiro parziale delle riserve senza un significato reale?

A questo proposito, anche in occasione della Conferenza Ministeriale Euro Mediterranea, che si è tenuta a Marrakech l'11 e il 12 novembre 2009, consacrata al monitoraggio della messa in opera del Piano d'Azione quinquennale sul rafforzamento del ruolo delle donne nella società (adottato a Istanbul nel 2006), l'ADFM e altre associazioni marocchine membre della Rete Euro Mediterranea dei Diritti Umani hanno ricordato che lo Stato Marocchino non ha ancora depositato gli strumenti necessari al ritiro delle riserve sulla CEDAW.

Inoltre, e sempre nel quadro della campagna nazionale e regionale, hanno domandato al Governo marocchino di :

1. Ritirare tutte le riserve depositate sulla CEDAW e attivare il processo di ratifica del Protocollo Opzionale, depositando presso il Segretariato Generale delle Nazioni Unite i documenti necessari;
2. Inserire la definizione della discriminazione verso le donne, così come definita nell'articolo 1 della CEDAW nella Costituzione e nella legislazione nazionale;
3. Stabilire espressamente all'interno della Costituzione che le disposizioni degli accordi internazionali relativi ai diritti umani, in particolare la Convenzione CEDAW, sono direttamente applicabili e sono in ordine gerarchico superiori alle leggi interne;
4. Definire chiaramente l'impegno del Marocco a mettere in atto tutte le misure speciali provvisorie necessarie, destinate a garantire l'equità e l'uguaglianza tra gli uomini e le donne, conformemente a quanto disposto dall'Art. 4 della CEDAW che non è stato oggetto di riserve da parte dello Stato Marocchino.